

I preti litigano con Nosiglia sulla "riforma"

GABRIELE GUCCIONE

«VOLANO gli stracci», mormora a denti stretti un anziano parroco, all'uscita dalla consueta assemblea annuale dei preti torinesi. Quella che si è tenuta ieri e l'altro ieri al Santo Volto, però, non è stata un'assise come tutte le altre. L'arcivescovo Cesare Nosiglia ha presentato al clero torinese il piano di riassetto della diocesi: soppressione di 12-15 parrocchie, "graduale e preparato accorpamento di più parrocchie di un territorio omogeneo", indicazione a tutte le comunità, soprattutto quelle che si dividono un parroco tra più parrocchie, a unificare la messa domenicale e a celebrarne una sola. Misure radicali e difficili da digerire. Dettate, però, dalla necessità di fare i conti con la carenza di preti.

I preti litigano con l'arcivescovo sulla rivoluzione delle parrocchie

Don Marescotti: "Ora sono stufo fino a quattro incarichi sono troppi"
Nosiglia: "Allora vattene a casa"

<DALLA PRIMA DI CRONACA

GABRIELE GUCCIONE

NELLA diocesi subalpina ci sono 260 parroci - età media di 66 anni - che devono spartirsi 355 parrocchie. Mancano all'appello, insomma, almeno 100 preti.

La situazione è drammatica, soprattutto pensando a cosa succederà tra qualche anno: e ai mali estremi si risponde con estremi rimedi. "Nessuno vuole abolire le parrocchie - rassicura Nosiglia - Il parroco, però, non può più fare tutto come quando eravamo tanti". Dirà messa e lascerà a diaconi e laici la gestione del resto: catechismo, oratorio, incontri di preghiera, servizi caritativi. Insomma, una rivoluzione copernicana che, al contrario di quanto sembrava in un primo momento, non scoppierà dall'oggi al domani, ma procederà per piccoli passi, man mano che i vari parroci andranno in pensione.

Qualcuno si aspettava una medicina più forte, forse più "concreta". «Sono stufo di sentire sempre le stesse cose», ha sbottato il parroco di San Benedetto, don Paolo Marescotti, al termine della relazione dell'arcivescovo, il quale gli ha risposto duramente:

Clima rovente col clero all'assemblea in cui è stato illustrato il piano di riorganizzazione

«Allora vattene a casa». Don Marescotti, però, è andato per la sua strada: «Sono stufo di sentire grandi discorsi teologici quando l'unico problema - ha detto - è la scarsità del clero. Affrontiamo le cose chiamandole con il loro nome: se il problema è di ordine pratico si diano risposte pratiche, non teoriche. Invece di avere il coraggio di tagliare le parrocchie - 15 soppressioni sono ridicole - si sacrificano i preti dando loro fino a 4 incarichi».

Ad accendere gli animi tra i preti torinesi e il loro pastore non è solo il riassetto della diocesi. In questi mesi l'arcivescovo Nosiglia ha proceduto allo spostamento di decine di parroci. Nomine fatte in blocco che hanno suscitato non pochi malumori: nella popolosa e vivace parrocchia di Pozzo Strada, per esempio, ma anche a Cavour, dove lo storico parroco don Mario Ruatta è stato rimosso di punto in bianco, tanto che il sindaco è arrivato a rimproverare pubblicamente l'arcivescovo: «Non ci si comporta così». A proposito, dopo che da don Franco Ferrio, responsabile dell'Opera pellegrinaggi è giunto un attacco al Vaticano ("L'Opera Romana fa concorrenza sleale perché non deve pagare l'Iva"), è intervenuto il parroco di Borgaretto, don Mietek Olowski: «Lei, ci invita a coinvolgere i laici e poi,

quando si sposta un parroco, le comunità lo vengono a sapere dai giornali». Un'annotazione alla quale il vescovo ha ribattuto secco: «La Chiesa non è una democrazia».

Il riassetto non si annuncia facile. Al momento l'unica Unità pastorale che ha presentato una proposta di razionalizzazione delle parrocchie è Cuorgnè. Ecco perché l'arcivescovo ha deciso di esporre il processo che secondo la tabella di marcia del vicario gene-

rale Valter Danna doveva concludersi entro il 2015. «Non ha senso mantenere parrocchie di 100 abitanti - fa notare Nosiglia - mentre il Papa sta pensando di accorpate anche le diocesi». In Piemonte non è ancora stato deci-

so: si dice che la diocesi di Susa verrebbe accorpata a Torino. Nosiglia, alla fine, esce dall'assemblea con i suoi preti sconsolato e commenta: «Quant'è difficile cambiare mentalità».

La riorganizzazione della diocesi

Una dozzina di parrocchie verso la soppressione

E 100 sono prive del parroco residente. Stop alle assunzioni di laici

MARIA TERESA MARTINENGO

«Ricordiamoci che la missiarietà cui ci richiama Papa Francesco è anzitutto una questione di conversione, altrimenti la riorganizzazione diventa un puro fatto tecnico e la soluzione di un problema organizzativo. Una scelta missionaria urgente è quella di superare la parrocchia chiusa nel suo territorio e andare verso le reti di parrocchie che progettano insieme». Ai sacerdoti riuniti ieri al Santo Volto per la «Due giorni del clero», l'arcivescovo ha affidato le linee guida per la riorganizzazione della diocesi.

Monsignor Nosiglia ha parlato di una «prospettiva di 10-15 anni, un tempo in cui la situazione del clero sarà sempre più grave». Oggi i preti diocesani sono La parrocchia resterà il pilastro centrale, luogo della comunità e «motore» di ogni attività pastorale. Ma intorno alla parrocchia, e in funzione delle sue necessità, si vuole ridisegnare il contesto delle comunità di preti: già ora molte parrocchie non hanno più il parroco residente. Si tratterà di studiare le forme migliori di vita comune e di responsabilità. E nella parrocchia-comunità andranno fortemente rilanciate le responsabilità e la partecipazione dei laici».



REPORTERS

Il ruolo dei diaconi

Nosiglia ha sottolineato il ruolo sempre più importante dei laici e la necessità di «spostare» i diaconi dove sono più utili

La geografia

Il numero delle parrocchie resta lo stesso (oggi è di 355 e solo per 12-15, piccolissime, e attive unicamente per la messa domenicale, si pensa alla soppressione), ma molte ormai sono accorpate: quasi 100 parrocchie non hanno più il parroco residente; diversi sono i parroci con due parrocchie, tre e addirittura quattro o cinque. «Per questo - ha detto l'arcivescovo - è indispensabile formare una rete di parrocchie che prima o poi diventerà anche giuridicamente riconosciuta co-

me tale. Ci vorrà gradualità, ma saremo costretti a compiere questa operazione tra non molto e questo sarà un passaggio decisivo di riforma: non una "super parrocchia", ma una serie di comunità che operano strettamente insieme, ricche della tradizione e delle potenzialità di ciascuna». L'esempio è Orbassano: un territorio di 24.500 abitanti che comprende una sola parrocchia e più centri pastorali con un solo parroco. Altre zone della diocesi si stanno avviando verso questa meta, anche se in modo diverso,

come Grosso, Barbania, Rocca, Levone, Fronte: 5 parrocchie, 6 mila abitanti, un parroco, un diacono e una famiglia missionaria o come i Salesiani a Lanzo, Germano, Monastero, Coassolo: 4 parrocchie, 8.600 abitanti. O Mirafiori Sud: 4 parrocchie - in previsione 5 - con 36 mila abitanti, parroci che vivono insieme, e alcuni diaconi e sacerdoti collaboratori. Un altro «modello» è l'Unità Pastorale di Cuorgnè-Favria dove 15 parrocchie (30 mila abitanti) lavorano insieme.

I nodi

Dopo il vescovo, i preti hanno preso la parola. «Non dovremmo pensare a stipendiare qualcuno?», ha detto il parroco di Gesù Nazareno, Ottorino Vanzaghi. Don Teresio Scuccimarra di San Giuseppe Artigiano ha spiegato di avere a libro paga una ragazza che lavora nella materna parrocchiale e alla pastorale giovanile: «Senza di lei non ce la farei». L'arcivescovo ha ribadito però che «la gratuità è un valore da non mettere in discussione. Anche le famiglie disponibili ad accogliere un profugo non prenderanno i 37 euro della Prefettura. Piuttosto interverremo noi». E non è mancato un momento di «attrito» quando don Paolo Marescotti di San Benedetto ha rilevato che «non si prende atto della scarsità dei preti, sacrificati per mantenere le parrocchie».

IL PROGETTO Intesa tra Prefettura e municipi

«Mettiamo al lavoro profughi e rifugiati»



La firma dell'accordo in Prefettura

→ La prima firma al protocollo d'intesa con la Prefettura l'ha apposta il sindaco di Settimo Torinese, Fabrizio Puppo. Oggi toccherà ai suoi colleghi di Alice Superiore, Almese, Borgiallo, Cuorgnè, Ivrea, Montalto Dora e Rivalta. I profughi accolti al Centro "Teobaldo Fenoglio" della Croce Rossa potranno svolgere, su base volontaria, lavori e attività socialmente utili a favore della comunità. L'iniziativa prenderà il via lunedì prossimo, coinvolgendo 44 richiedenti asilo ospitati a Settimo, che hanno seguito un apposito corso di formazione. Il Comune alle porte di Torino, infatti, è stato il primo ad aderire al protocollo d'intesa "Io sono volontario in tutte le lingue del mondo", firmato con il Prefetto Paola Basilone, la Croce Rossa e la Fondazione Comunità Solidale. «È un provvedimento importante - sottolinea il Prefetto Basilone - per due questioni: una migliore integrazione di una buona parte dei tanti immigrati accolti nel Torinese in modo straordinario dal 2008, e il lavoro che verrà fatto da queste persone con la relativa ricaduta sul territorio». Il pro-

getto è aperto «a tutte le persone di buona volontà e non toglierà lavoro a nessuno», spiega il sindaco Fabrizio Puppo. «La nostra città ha una forte tradizione nel campo dell'accoglienza e questo protocollo rappresenta un ulteriore salto di qualità». Basti pensare che al Centro della Croce Rossa, negli ultimi sette anni, sono transitati oltre 20mila migranti e solo per l'ultima emergenza è stata allestita una tendopoli che sarà smantellata a metà ottobre. Ed è questo l'aspetto che più preoccupa, nonostante la gestione dell'emergenza sul nostro territorio non abbia provocato incidenti o particolari problemi. «Abbiamo imparato anche dal passato - sottolinea il Prefetto Basilone - ed è un fatto che su Torino, questa volta, si concentri il 40% dell'accoglienza, favorendo l'intervento e il coinvolgimento di una più ampia rete di città più piccole. Il progetto vuole far cambiare la percezione che qualcuno ha dei profughi o dei richiedenti asilo, dando loro nuova dignità ed evitando che li si consideri nullafacenti».

[en.rom.]

Circoscrizione 5/ Madonna di Campagna

Anziani in parrocchia per imparare a difendersi



Dopo alcune disavventure che hanno avuto come protagonisti alcuni anziani del borgo, la parrocchia San Antonio Apostolo di piazza Stampalia organizza questa sera l'incontro dal titolo «Nel tuo quartiere sei sicuro?». Alle ventuno, nei locali interrati della chiesa al numero 17, alcuni rappresentanti dei carabinieri e della Circoscrizione 5 terranno un appuntamento informativo pensato per aiutare i pensionati di Madonna di Campagna. «È un'idea nata nell'ultima riunione del consiglio pastorale quando sono stati raccontati alcuni fatti incresciosi capitati ad alcuni residenti di Barriera Lanzo», dice don Felice Truffe e scippi da scongiurare parlando con i parrocchiani. «Cerchiamo di evitare che si ripetano, facendoli incontrare con alcuni rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell'ordine, per aiutare la gente a non cadere nei tranelli che sempre più spesso capitano in questa zona».

[P. COC.]

T1 T2

LA STAMPA
GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE 2015

Quartieri 61

IL CONVEGNO

La diaspora dei cattolici in politica Leo prova a riunire le varie anime

“**I**l silenzio dei cattolici in politica: perché?”. Del tema ne discuteranno domani alle 18, al Santuario della Consolata, un gruppo di politici di estrazione cattolica Mauro Carmagnola, Giampiero Leo, Giorgio Merlo e Michele Paolino, moderati dal direttore de "Il nostro tempo", Paolo Girola. «L'occasione di una riflessione aperta - si interrogano gli organizzatori - vuole trasformarsi in una sfida estremamente attuale: è possibile proporre una qualche forma di ricomposizione della diaspora? Oltre le nostalgie e le recriminazioni è possibile un nuovo, originale cammino sorretto da una comune visione sociale». Anche in vista delle Comunali 2016.

(g.g.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
EVT

CRONACAQUI_{TO}

giovedì 24 settembre 2015

15

Pianeta migranti

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini
sul sito torino.repubblica.it

Profughi-giardinieri per sette Comuni

ERICA DI BLASI

PROFUGHI al lavoro, su base volontaria, impiegati in attività socialmente utili. Che sia togliere le erbacce, ridipingere una facciata, o ancora, occuparsi della manutenzione di un parco. L'iniziativa prenderà il via, lunedì prossimo a Settimo, coinvolgendo 44 richiedenti asilo ospitati nel comune alle porte di Torino. Non si tratta di immigrati mandanti allo sbando, ma di profughi che prima di mettersi all'opera hanno seguito un apposito corso di formazione. Settimo è la prima città ad aderire al protocollo d'intesa "Io sono volontario in tutte le lingue del mondo". A firmarlo, oltre al sindaco Fabrizio Puppo, il prefetto di Torino Paola Basilone, la Croce Rossa e la Fondazione Comunità Solidale. Un accordo simile sarà sottoscritto nei prossimi giorni anche da altri sette

Comuni piemontesi. «È un provvedimento importante - sottolinea il prefetto Basilone - per due questioni: una migliore integrazione dei tanti immigrati accolti nel Torinese dal 2008, e il lavoro di queste persone con le relative ricadute sul territorio. Oltretutto si tratta di un progetto a costo zero». Oggi l'accoglienza è distribuita su tutto il Piemonte: fino a poco fa non era così. Era Torino a dover reggere tutto il peso degli arrivi. Ed è stato allora che sono state occupate le palazzine dell'ex Moi.

«Su questo arriveremo presto a una soluzione» - assicura il prefetto - «Quanto accaduto è la conseguenza del modello passato. Oggi Torino si occupa dell'accoglienza del 40 per cento dei profughi, il restante 60 è distribuito sulla regione».



Sono ormai diversi anni che Il Centro Fenoglio di Settimo svolge un ruolo fondamentale nel registrare e assistere migliaia di profughi. «La nostra città ha una forte tradizione di accoglienza - aggiunge il sindaco Puppo - e questo protocollo rappresenta un ulteriore salto di qualità. Dopo l'accoglienza dev'esserci infatti l'integrazione». I profughi che sceglieranno di aderire al progetto verranno divisi in gruppi e gestiti da un coordinatore. Prima della firma di questo protocollo, gli ospiti del Centro Fenoglio non potevano, essendo di fatto senza documenti, non solo lavorare, ma nemmeno prestare attività di volontariato sul territorio. «Entrando nei meandri della burocrazia - spiega ancora Puppo - ci si imbatteva infatti in vincoli assicurativi, iter formativi da riconoscere, che rendevano di fatto impossibile l'operazione». Da ieri non è più così.

“Il libero arbitrio è utopia però ci si può sorridere”

TIZIANA PLATZER



«Sono in tanti a pensare che il libero arbitrio sia una pia illusione. L'astrofisico si spinge oltre: sostiene che non lo possediamo e che tutto ciò che è affidato al caos e non è prevedibile, ci rende uomini non liberi». Lo dice in una sola tirata, ci vuole subito un bel respiro: perchè l'argomento scelto dallo scrittore e giornalista napoletano Antonio Pascale è «Materia e libertà». Frequentato in lungo e in largo nell'omonimo spettacolo che mette in scena con l'astrofisico Amedeo Balbi e il musicista Riccardo Sinigaglia, sul palco alle 21 al Teatro Gobetti (via Rossini 8; biglietti: 12 euro).

Come vi è venuto in mente di unire i pensieri, su un tema così largo, di uno scrittore, un astrofisico e un musicista? «Come capita spesso, le idee più strane nascono a cena, chiacchierando fra amici: e quando si comincia a parlare

di libertà e coscienza, di una visione che vada oltre l'esistenza terrena, si fa mattina. Così io e Amedeo, che insieme abbiamo già realizzato lo spettacolo “Dal Big Bang alla civiltà” e progettiamo una terza puntata sull'origine della vita, abbiamo messo insieme tesi scientifiche, letterarie e filosofiche. Con l'innesto della musica: Riccardo Sinigaglia propone canzoni struggenti, d'amore».

Volete dire che la musica ha in sé la libertà?
«La canzone emoziona e narra di scelte spontanee spesso, di atti di libertà che non passano per la razionalità».

Ma non sempre in amore ci si sente liberi, non crede?
«Tutto ciò che riguarda l'anima e la sua esistenza può essere visto mettendo in discussione se è, o meno, soggetto agli influssi della materia. Ad esempio, proponiamo alcuni esperimenti: il neurofisiologo americano Benjamin Libet agli inizi degli Anni '80 ha concluso che le azioni volontarie incominciano a livello neurale e solo successivamente arriva la consapevolezza dell'agire. Cioè, io piego il polso fino a 8



L'INAUGURAZIONE

Migranti, la lezione di Calabresi e Quirico

Un'inaugurazione di Torino Spiritualità all'insegna dell'emozione. Quella di Antonella Parigi che ieri, all'interno di una gremitissima Chiesa di San Filippo, ha salutato la sua creatura da assessore regionale e quella del sindaco Fassino che ha sottolineato il valore della manifestazione. Ma soprattutto quella del direttore Mario Calabresi che per la lezione «Cosa muove gli uomini?» ha parlato di migranti portando la sua esperienza diretta. Una commozione passata anche dalla lucidità dei racconti di Domenico Quirico e Niccolò Zancan con la splendida cornice delle foto di Giulio Piscitelli. [F.C.A.S.]

secondi prima che il mio cervello lo voglia: questo vuol dire che non agisco liberamente. E questo può valere per tutto».

Siete atei o credenti?
«Noi siamo tutti e tre atei, ma il nostro punto di vista non ha alcuna importanza, cerchiamo di esaminare le ipotesi di scienziati e filosofi».

E il risultato lo offrite a «Torino Spiritualità» in cerca dell'impatto umano?

«Ci proviamo, le nostre conclusioni arrivano a un punto unico: siamo materia. Anche se l'anima esistesse, sarebbe comunque soggetta alle leggi della fisica. Il problema teologico è se esiste un dio e vede tutto: ma come è possibile che ci sia un dio onnipotente e un male indipendente?».

Quindi non siamo liberi perchè il destino è già scritto?

«È probabile, dobbiamo aspettare che la scienza dimostri ulteriormente che agiamo sotto “costrizione”».

Non vi prendete totalmente sul serio però..

«È una serata che prova a far riflettere e sorridere, e la musica è un buon intervallo».

LA STAMPA GIOVEDÌ 201

Dopo la denuncia del Caval 'd Brons a rischio chiusura per il raddoppio del canone

“In piazza contro il caro-affitti”

Gli esercenti annunciano la mobilitazione. E il Pd chiede nuove regole per i locali storici

BEPPE MINELLO
LETIZIA TORTELLO

Il Caval 'd Brons, elegante caffè sotto i portici di piazza San Carlo, è diventato il simbolo di tutti i locali del centro, e non solo, soffocati dal caro-affitti. «Ci hanno raddoppiato il canone: 25 mila euro al mese per continuare a lavorare in un caffè più piccolo dell'attuale» ha denunciato il titolare, Vito Strazzella, mentre la figlia Noris ha lanciato una raccolta firme alla quale hanno aderito già alcuni dei più importanti bar storici del centro, anche loro sotto la spada di Damocle del caro-affitti. Una piaga diventata insopportabile per la crisi economica, che ha ridotto i consumi, come ricordava una ricerca di Confesercenti diffusa ieri: crescono alberghi e ristoranti mentre calano, sia pur di poco, i bar.

Protesta dell'Ascom

Un tema caldo, insomma, che ha fatto scendere sul sentiero di guerra anche l'Ascom, l'altra associazione alla quale fa riferimento l'Epat che tutela

gli esercizi pubblici. L'Epat, dunque, per bocca del suo vicepresidente Gian Paolo Troccoli, lancia la mobilitazione della categoria. «Siamo solidali con il nostro associato Strazzella - dice Troccoli, tra i firmatari della petizione - Il settore è già afflitto dalla crisi e siamo sempre più vittime di affitti esosi e aumento indiscriminato delle tasse. Se nelle prossime ore la situazione non dovesse cambiare, promuoveremo una mobilitazione di solidarietà e un presidio nel cuore di Torino». «L'incresciosa vicenda del Caval d'Brons - sottolinea Maria Luisa Coppa, presidente Ascom - rischia di creare un effetto "desertificazione" nel centro storico. I locali pubblici e in particolare i bar storici sono uno degli elementi fondamentali per lo sviluppo turistico e culturale della nostra città. Nei bar del centro sono nati movimenti culturali e si è costituita una parte della nostra storia».

«Cambiamo la norma»

Parole che vanno nel solco scavato dai consiglieri comunali Vincenzo Laterza e Andrea Araldi, entrambi del Pd,

Sulla «Stampa»



■ Martedì abbiamo annunciato il rischio chiusura per il caffè storico Caval'd Brons di piazza San Carlo

che hanno portato a galla il simbolico caso del Caval 'd Brons con una interpellanza e una mozione. Intendono sollecitare sindaco e giunta a «prevedere strumenti normativi per garantire la continuazione di tutte le attività commerciali che, pur non avendo raggiunto i 70 anni di esistenza (limite oltre il quale il locale si può fregiare del titolo di «storico», ndr) rappresenta-

no una storia importante per la comunità». La realtà è che il Comune, al momento, non ha alcun potere per tutelare bar come il Caval 'd Brons, nato nel 1948. Tra i più rinomati della città, ai cui tavolini si sono seduti clienti illustri come Totò e Frank Sinatra.

L'assessore al Commercio, Mimmo Mangone, sta comunque studiando una soluzione: come già accade a Milano, si potrebbe abbassare a 50 anni la soglia per la tutela delle attività storiche. «Sono d'accordo - dice Mangone -, il caro affitti è un problema, dobbiamo capire con quali strumenti affrontarlo. Parleremo con i proprietari, non mi pare che ci siano soluzioni coercitive, ma possiamo pensare a una delibera per tenere insieme le esigenze del mercato e non desertificare il centro». La vicenda offre il destro all'opposizione per criticare Palazzo Civico. Tronzano, capogruppo di Forza Italia, si chiede, polemico: «Ma non è l'amministrazione attuale ad aver raddoppiato e anche triplicato gli affitti dei locali storici di sua proprietà?».

CHIESA SAN FILIPPO NERI

Nuovo look per l'Oratorio dello Juvarra

Due mostre del Miaao inaugurano domani il gioiello di via Maria Vittoria

Luigina Moretti

La sua pregevolissima architettura settecentesca a firma Filippo Juvarra, impreziosita all'interno dai dipinti di Sebastiano Conca e Mattia Franceschini e dagli affreschi di Gaetano Perego, ne fanno un sito di assoluto interesse artistico. La moderna impiantistica sonora, multimediale e illuminotecnica di cui è stato dotato lo rendono un luogo adatto ad ospitare convegni, incontri e anche spettacoli. Rinasce l'Oratorio di Torino, nel complesso monumentale di San Filippo Neri, restituito alla città dopo un intervento di restauro e rifunzionalizzazione e si propone come un nuovo spazio culturale nel cuore del capoluogo sabauda. «Sarà uno spazio a disposizione di iniziative pubbliche o private purché qualificate», sottolineano dalla Congregazione dell'Oratorio che gestisce anche il contiguo "Museo Internazionale delle Arti Applicate Oggi".

A 500 anni dalla nascita di San Filippo Neri e a 300 anni dall'inizio dei lavori di Juvarra per la Congregazione sarà inaugurato domani l'Oratorio rielaborato sotto la direzione artistica di Enzo Biffi Gentili, restaurato nella parte centrale e arricchito in quella retrostante, adiacente alla Sacrestia, di opere d'arte e manufatti. Ad

accompagnare l'evento celebrativo anche due mostre: "Segreti filippini. Quadri della scuola del Guercino", sei grandi tele del Seicento, di cui cinque mai più esposte dal 1969, in mostra nella vicina Galleria Sottana del Miaao, e "Inferno fresco. Per nuove illustrazioni dantesche", sempre allestita nelle sale della Galleria, con opere di giovani artisti (ad ingresso libero le rassegne rimarranno visibili fino al 31 ottobre prossimo). Le porte dell'Oratorio si apriranno al pubblico domani dalle 18 alle

22 dal nuovo ingresso di via Maria Vittoria 7. Si potrà così ammirare questo gioiello architettonico riportato al suo splendore con in più

gli "Omaggi all'ombra di Juvarra". Omaggi all'architetto di Sua Maestà sono ad esempio il grande corpo luminoso di Andrea Salvatori

che spicca nella nuova reception, il desk di accoglienza dalla saggoma barocca di Andrea Bouquet, la consolle neorococò dell'artista tessile Silvia Manazza, il "gabinetto cinese" decorato con ceramiche di Francesco Raimondi.

E poi le due mostre. Delle sei tele che compongono i "Segreti filippini" una raffigura Sant'Eusebio, nelle altre cinque sono ritratte solo figure femminili: la Madonna, Betsabea, la Samaritana, la Serva, Salomé. Sotto la curatela di Lorenza Bessone la mostra "Inferno fresco" propone nuove illustrazioni dell'Inferno, in occasione dei 750 anni dalla nascita del sommo poeta, realizzate da artisti under 40 nell'ambito di un progetto del Seminario Superiore di Arti Applicate intitolato "Il cuNeo gotico".

"INVITO A PALAZZO"

Le banche aprono le porte

Porte aperte gratuitamente al pubblico sabato 3 ottobre al Grattacielo di Intesa San Paolo, al Museo del Risparmio di via San Francesco d'Assisi, a Palazzo Bricheraio di via Lagrange, a Palazzo Perrone in via XX Settembre a Palazzo Turinetti di piazza San Carlo. Ritorna tra pochi giorni "Invito a Palazzo", 14esima edizione di un evento promosso dall'Abi che ogni anno, per un'intera giornata, mette in mostra opere d'arte e capolavori conservati nelle sedi storiche delle banche normalmente chiuse al pubblico perché luoghi di lavoro. Quest'anno è prevista anche la partecipazione alla manifestazione delle Fondazioni di origine bancaria. New entry di questa edizione il Grattacielo di corso Inghilterra, sede di Intesa San Paolo, nella riqualificata area multifunzionale di Spina 2.

[l.mo.]

TO **CRONACAQUI**

34

giovedì 24 settembre 2015